

Corriere del Mezzogiorno, 22 maggio 2025

*Cutro, la strage dei migranti che ci ha cambiato*

di Francesco Dandolo

Oggi, alle 17:30 nell'aula magna "Jerry Masslo" della Scuola di Lingua e Cultura Italiana della Comunità di Sant'Egidio in vico San Nicola a Nilo, n. 5, si presenta il libro di Rosamaria Aquino, *Naufragio di Cutro. 94 migranti morti* (Iod edizioni, 2025). Introduce Pasquale Testa, intervengono Francesco Dandolo (Federico II), don Franco Esposito (Pastorale carceraria Chiesa di Napoli), Mercede Sabatini (Comunità di Sant'Egidio). Modera Vincenzo Esposito (Corriere del Mezzogiorno).

Se ne parla pochissimo. Un dramma caduto quasi nel dimenticatoio. Eppure il solo dubbio che non sia stato fatto tutto il possibile per salvare i profughi suscita turbamento. Per chi ha un minimo di sensibilità, la tragedia avvenuta nella notte tra il 25 e 26 febbraio 2023, a pochi metri dal litorale di Steccato di Cutro, ci ha fatto vergognare di essere italiani. Una vicenda inimmaginabile solo pochi anni fa, quando era portata avanti con generosità e intelligenza l'operazione «Mare nostrum», una delle iniziative più belle dell'Italia repubblicana. Il bel libro di Rosamaria Aquino, *Il naufragio di Cutro. 94 migranti morti*, pubblicato poche settimane fa dalla coraggiosa casa editrice Iod, pone nuovamente la questione al centro del dibattito. Il volume è frutto degli incontri che la giornalista ha avuto nella cittadina calabrese subito dopo il disastro: così le persone disseminate fra le pagine – sebbene immaginarie – ben rappresentano l'umanità traumatizzata rispetto a quanto è accaduto. Fra di loro si avverte un peso opprimente dopo avere visto corpi inermi straziati a due passi dalla «terra promessa». Spicca Ibrahim, che era sul barcone, afgano, cantante, incapace di adattarsi alla vita che scorre, inciampando nelle lacrime fra le croci di legno legate da spaghi sottili sulla spiaggia, con la domanda conficcata nella mente su come sia stato possibile che proprio lui si sia salvato. Vi sono Sonia e Samir, si sono conosciuti in un centro di accoglienza e ora sono innamorati l'uno dell'altro. Si prodigano nei confronti dei migranti. È l'umanità nuova, giovane, altruista che sgorga dall'incontro di chi sperimenta in prima persona che il Mediterraneo unisce piuttosto che separare. Arrivano prima dei soccorsi, vedono atterriti i corpicini alla deriva. Altri giovani sono sul luogo del disastro, sono andati a pescare, sentono le urla, si buttano in mare, cercano di mettere in salvo i naufraghi. Sono ragazzi della loro età, e con loro tanti bambini e donne. Affiora un desiderio di prodigarsi per gli altri che viene dalle nuove generazioni, nell'intento di superare le barriere imposte da chi, più avanti negli anni, rappresenta il «vecchio» delle chiusure e dei respingimenti. Sono presenti anche i parenti delle vittime: sostano fuori al palazzetto dove sono le salme, hanno seguito in diretta il naufragio attraverso le immagini e i messaggi inviati dai loro cari, non si danno pace, abbracciati dagli abitanti del posto. Insomma, esistono donne e uomini, non buoni per definizione, che rifiutano di sentirsi con la coscienza a posto di fronte a queste morti. Una fermezza che viene dalla consapevolezza di chi sono le vittime delle profonde ingiustizie del mondo in cui viviamo. A questo prodigarsi dal «basso» si oppone l'immagine del potere, che nel libro affiora nella cruda volontà di evitare di fare i conti con quanto è accaduto. Eppure il governo giunge nella cittadina, fra la sorpresa della gente del posto si tiene un Consiglio dei ministri, si approva un «decreto Cutro» che inasprisce le pene contro gli scafisti, spesso – ne è prova il film «Io capitano» – ragazzini migranti improvvisati timonieri. Nella conferenza stampa, di fronte alla strage del naufragio, l'invito è che non bisogna partire. Una rappresentazione totalmente divergente rispetto a quanto la gente comune ha vissuto fino a quel momento. Così questo libro ripropone la domanda - cui nessuno può sfuggire - da che parte porsi. Una questione che rimanda a come spendere la propria vita. Per la gente di Cutro – frammento di un mondo che ha tanto da insegnare – la risposta è ovvia. L'umanità e la solidarietà vengono prima di tutto.